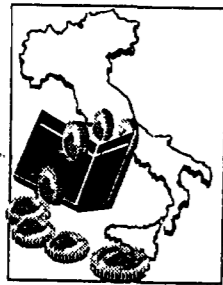


Allarme economia



La riunione annuale di imprenditori, banchieri, economisti a Cernobbio sconvolta dalle notizie provenienti da Roma «Bankitalia non poteva fare altro, ma siamo al limite» Dombusch (del Mit) reclama misure da crisi sudamericana

«Così si strangolano le imprese» Monito di Abete e Agnelli: ora è il governo che deve agire

Il costo del denaro a questi livelli strangola le imprese, è il grido di dolore che si leva dagli industriali riuniti a convegno nella villa d'Este di Cernobbio, sul lago di Como. Positivi commenti sull'atteggiamento della Banca d'Italia; «adesso è il governo che deve agire». Anche Gianni Agnelli ora è pessimista. Rudiger Dombusch, professore del Mit di Boston reclama azzeramento del debito pubblico e svalutazione.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. La notizia che la Banca d'Italia ha aumentato il costo del denaro dell'1,75% a Villa D'Este l'hanno portata i telefonisti cellulari che si sono messi a squillare disperatamente nelle tasche dei banchieri e degli industriali. Il primo a schizzare fuori dalla sala del convegno organizzato da Villa d'Este dallo studio Ambrosetti è stato il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Giampiero Cantoni. Ma subito dopo lo spiazzo in riva al lago tra la piscina e l'imbarcadero era affollato di gente che telefonava. Le notizie dalla Banca d'Italia erano gravi, ma quelle provenienti dalla Borsa e dal mercato dei cambi anche peggiori. Persino il presidente della Fiat Gianni Agnelli, sempre così prodigo di sorrisi e di rassicurazioni, non nasconde la propria preoccupazione: «Si dice che gli imprenditori siano una categoria che non può permettersi di essere pessimista - dice



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli in un incontro con il presidente della Confindustria Luigi Abete

Abete, porta in primo piano la responsabilità del governo. «Adesso deve fare vedere se è o no capace di dare risposte che siano all'altezza della crisi». Di certo la risposta «non può essere affidata esclusivamente alla manovra monetaria, perché i tassi del 20 per cento mettono in ginocchio la struttura produttiva del paese». Secondo indiscrezioni, nella

sala del convegno (che si svolge a porte chiuse) il presidente della Confindustria ha avuto parole sprezzanti per quei 200 che con tutto quello che succede se ne stanno ad Anicia a parlare d'altro». Per Romano Prodi la decisione di alzare i tassi è «coerente con la politica fin qui seguita dal governatore Ciampi. Certo la situazione del paese è gravissima, e lo prova

il fatto che la bilancia dei pagamenti ha raggiunto un deficit record in un momento in cui il calo del dollaro ha ridotto drasticamente il prezzo delle materie prime». Cosa significa concretamente un aumento del costo del denaro per un imprenditore? «Che si faranno meno investimenti, risponde seccato l'industriale tessile Miroglio, titolare del grande gruppo

piemontese. E senza investimenti, aggiunge, nel settore tessile è impossibile ridurre i costi e quindi i prezzi. «Noi per esempio abbiamo investito 400 miliardi negli ultimi 3 anni. Chi non l'ha ancora fatto sarà in guai seri». Arriva Raul Gardini, accompagnato dal figlio Ivan Francesco che deve fare pratica in società. «Adesso c'è tempesta e dobbiamo ammainare le vele», commenta come se fosse ancora in poppa al Moro di Venezia, «ma poi faremo tela». Insomma, non sarà questa bufera ad affondarci. Gardini ricorda che lui da 2 anni va dicendo, controcorrente, che c'è nell'Europa che si sta costruendo un profondo squilibrio determinato dalla pretesa dei tedeschi di fare pagare agli altri gli alti costi della unificazione. Che senso ha fare correzioni monetarie con il dollaro a 1000 lire e il marco a questi livelli? L'ex presidente della Ferruzzi invoca una maggiore coesione europea: il punto di riferimento deve essere l'Ecu, non il marco. «Pensiamo sempre di essere speciali», dice Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi e della Seleco, e invece la recessione è un fenomeno mondiale. Non siamo alla catastrofe. Qualcosa si sta facendo. Il governo si è mosso nella direzione giusta. Certo, tecnicamente si potrebbe aggiustare tutto in una notte. Ma ci vorrebbe una dittatura. La vogliamo la dittatura?». Chi il problema neppure se lo pone è Rudiger Dombusch, economista del Mit di Boston, per il quale la cura del caso italiano è una sola, e consta di 3 provvedimenti da adottare subito: svalutazione della lira in una misura prossima al 15%; cancellazione del debito pubblico, abbattendolo immediatamente del 75% e allungando i termini di scadenza del restante 25%; riorganizzazione della macchina dello stato per fare pagare le tasse a chi non le paga. Pare che in sala, quando il professore ha esposto queste tesi, qualcuno gli abbia chiesto una consulenza su dove piazzare l'artiglieria per sedare la sommosa, all'indomani. Mario Monti, rettore della Bocconi, riassunto la giornata di studio a Cernobbio dice per tutti gli intervenuti: «La scelta della Banca d'Italia è giusta, e va condivisa. È un segnale forte che arriva al mercato in un momento di bufera, scoraggiando le aspettative di chi punta sulla svalutazione». Che poi la lira debba essere svalutata, «su questo siamo tutti d'accordo», ma dopo l'inizio del '93, quando la manovra economica sarà completata e il trattato di Maastricht sarà operante. Il rischio se no è quello di illudersi che basti la svalutazione, e che non si debba invece anche adottare severe misure di risanamento.

Aumentano gli emendamenti nella discussione al Senato per le quattro leggi delega della manovra economica

E il governo rivede ancora le pensioni

Soltanto martedì mattina la commissione Bilancio del Senato chiuderà i lavori sulla legge delega per previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale. E martedì pomeriggio scatterà l'esame in aula. Intanto, con emendamenti che si accavallano l'uno sull'altro, il governo ha modificato ancora la delega per le pensioni soprattutto nella parte relativa agli incentivi per restare in servizio fino a 65 anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In un incessante via via di emendamenti, ieri sera la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha approvato, a maggioranza, due delle quattro deleghe contenute nel disegno di legge del governo: quelle per la sanità e il pubblico impiego. Oggi l'esame della commissione toccherà la previdenza. Intanto la conclusione dei lavori è slittata a martedì. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, il disegno di legge su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego sarà al vaglio dell'aula. Parallele alle sedute della Bilancio si susseguono le riunioni fra la maggioranza e il governo con l'obiettivo - ha detto il senatore Ugo Spostetti, capogruppo Pds in commissione - di un'affannosa ricerca di un accordo; dimostrazione dell'improvvisazione e della leggerezza con le quali i ministri hanno scritto le deleghe. Ed, in effetti, gli annunci di novità e di cambiamenti si rincorrono ieri a ritmo incessante: tutto è, naturalmente, da verificare alla prova dei voti prima in commissione e poi in aula.

PREVIDENZA. Un nuovo emendamento governo-maggioranza farà, di fatto, sparire dalla scena le pensioni di anzianità, i trattamenti cioè ai quali corrispondono effettivi versamenti di contributi. La proposta prevede che dal prossimo anno al lavoratore che opta per la permanenza in servizio pur avendo i requisiti per conseguire la pensione di anzianità sarà riconosciuta un'adeguata elevazione della percentuale di commisurazione della pensione stessa. L'emendamento non fissa cifre, ma i decreti delegati che il governo dovrà emanare nei prossimi due mesi potrebbero far crescere dal 2 al 3 per cento la quota di retribuzione pensionabile. A tale previsione si contrappone il disincentivo per il lavoratore che invece, avendone i requisiti, sceglie di ritirarsi da lavoro. Questo regime resterebbe in vigore nel periodo transitorio che coprirà il momento in cui a pensione si dovrà andare a 65 anni: l'elevazione dell'età pensionabile scatterà al ritmo di un anno ogni anno.

Con un altro emendamento è stata soppressa la norma che limitava a tre anni il periodo di contribuzione figurativa ai fini pensionistici. Un nuovo limite - di cinque anni - sarà introdotto dal prossimo anno ma varrà soltanto per i nuovi assunti.

FINANZA LOCALE. Le proposte - anche dopo un

confronto con l'Anci - sono ancora da affinare, ma da ciò che è trapelato dai diversi incontri le novità riguarderebbero soprattutto l'imposta comunale sugli immobili (Ici) che entra in vigore dal 1993 e correlati trasferimenti ai Comuni. Fra l'altro, la detrazione d'imposta fissata ora nel 20 per cento dell'importo in caso di abitazione di proprietà utilizzata come residenza principale, verrebbe sostituita da una detrazione in cifra fissa. La legge delega originaria prevedeva, inoltre, che i trasferimenti ai Comuni venissero decurtati di una cifra pari al gettito conseguito dall'Ici le cui aliquote resterebbero invariabili per mille del nuovo valore catastale dei fabbricati e dei terreni. Un nuovo emendamento stabilirebbe, invece, che lo Stato trasferirà ai Comuni le stesse somme erogate nel 1992 dopo la decurtazione del 5 per cento operata con il decreto fiscale di quest'estate. Poi i Comuni restituivano allo Stato le entrate dell'Ici calcolate sulla base dell'aliquota del 4 per mille e terranno per sé il gettito conseguito dall'eventuale applicazione di un'aliquota più alta. Il governo e la maggioranza - ha commentato il capogruppo Pds in commissione Finanze, Cammine Garofalo - iniziano ad abbandonare posizioni sicuramente inestendibili, ma siamo ancora lontani dalle soluzioni giuste per raggiungere l'obiettivo di un'autentica autonomia inpositiva degli enti locali.

SANITA'. Nelle ultime ore di votazioni sugli emendamenti a questa delega sono stati approvati interessanti emendamenti del Pds: anche nel 1993 non potranno entrare nel prontuario farmaceutico specialità che rappresentino soltanto modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggi di medicinali già presenti nel prontuario e che comportino un aumento del costo del ciclo terapeutico. Regioni dovranno adottare dal prossimo anno i sistemi di lettura ottica delle ricette mediche; la gestione ospedaliera dovrà improntarsi ai principi della contabilità industriale e quindi agire per preventivi e consuntivi. E' confermato che la riscossione dei contributi sanitari passerà alle Regioni previo taglio del Fondo nazionale e se i contributi non basteranno le stesse Regioni potranno aumentare del 10 per cento oppure aumentare del 50 per cento le tasse di loro competenza oppure aumentare i ticket sanitari.

Sono grandi le preoccupazioni per le conseguenze negative che si abatteranno sulla produzione e i livelli occupazionali. La decisione è nel complesso giudicata «inevitabile» ma ci si comincia a interrogare se è possibile continuare in questo modo

I sindacati: «Sono picconate e calci negli stinchi»

Forti preoccupazioni nel movimento sindacale per le conseguenze sulla produzione industriale e sull'occupazione che derivano dall'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Nessuno mette però in discussione la necessità della scelta. Ma Trentin avverte: «Non si può continuare a inseguire la Bundesbank». E Moresse aggiunge: «Costi minano le basi di Maastricht».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sconforto è, probabilmente, la parola giusta per descrivere le reazioni dei dirigenti sindacali all'annuncio dell'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia per cercare di frenare la caduta della lira rispetto al marco. Eppure nessuno di essi ha messo in discussione la scelta dell'autorità monetaria centrale, anche se in qualche commento traspare la consapevolezza che così non è possibile andare avanti. Sconforto comunque, perché si tratta di una decisione che rischia di svuotare di qualsiasi utilità la

disponibilità mostrata dai sindacati a raffreddare la dinamica delle retribuzioni. E, come è noto, si è trattato di una decisione che alla Cgil è costata il travaglio enorme di queste settimane, che sarebbe difficile definire sedato dall'esito del direttivo di Ariccia. Non a caso sull'aumento del tasso di sconto la reazione più stizzita è quella della Cisl che nella politica di concertazione con Confindustria e il governo, e nell'accordo del 31 luglio, si è spesa moltissimo. «Sono picconate - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse - che stanno colpendo i tentativi, come quello fatto con l'accordo di luglio sul costo del lavoro, di costruire una graduale uscita dall'emergenza economico-finanziaria. L'Italia è sulla difensiva rispetto alla Bundesbank che sta minando le basi solidaristiche del trattato di Maastricht». Per Moresse, «l'esecutivo italiano o chiede agli altri governi di accelerare la costituzione della Banca centrale europea o prende atto che si è entrati in una nuova fase e che, quindi, se gli altri non hanno intenzione di risolvere i nostri problemi, sarà il costo di rimboccarsi le maniche e affrontare i nodi irrisolti come quello della finanza pubblica e l'esistenza di aree di ricchezza monetaria non tassata».

Per il segretario federale della Uil, Franco Lotito, «si tratta di un altro calcio negli stinchi al sistema produttivo, e soprattutto alle piccole imprese maggiormente tributarie del

credito delle banche, che aggraverà la crisi occupazionale. È vero che la difesa del cambio è condizione fondamentale per ridurre l'inflazione, ma è necessario che il governo italiano avvii una ferma azione diplomatica nei confronti dei tedeschi i quali tenendo alta la valutazione del marco strangolano le altre monete». Anche i dirigenti della Cgil, che pure ieri erano prevalentemente alle prese con la loro crisi interna, hanno commentato con preoccupazione le decisioni di Bankitalia. In Cgil la tendenza, come ha affermato Sergio Cofferati, è di considerare «inevitabile» la decisione dell'Istituto di credito centrale. Ottaviano Del Turco anzi insiste sull'interpretazione che fa derivare l'attuale situazione della lira prevalentemente dalle operazioni speculative sui mercati valutari, per dedurre che le scelte di ieri sono dolorose ma costituiscono la costruzione doverosa di un argine. «La decisione di alzare il

tasso di sconto - dice il segretario generale aggiunto della Cgil - è un segno chiaro dell'ulteriore aggravamento dell'ondata speculativa: occorre alzare una diga più grande del previsto e le conseguenze sull'occupazione rischiano di diventare drammatiche». Naturalmente le preoccupazioni sulla tenuta del sistema produttivo sono fortissime. Infatti, Sergio Cofferati afferma che «un sistema industriale debole come quello italiano può ricevere dei colpi durissimi». Per Cofferati il rialzo del tasso di sconto è certamente «l'effetto di errate valutazioni e scelte gestionali discutibili della politica valutaria. Ovviamente rende molto più difficile ma inevitabile il ricorso a una politica dei redditi che abbia contenuti fortemente innovativi fin qui inediti». Alla domanda se veda all'orizzonte una svalutazione della nostra divisa il dirigente sindacale ha risposto negativamente anche se ha dovuto riconoscere che «oltre certi limiti

prezzi diventano insopportabili». Bruno Trentin, invece si sofferma di più sull'aspetto della sostanziale subaltermità delle nostre scelte di politica monetaria a quelle tedesche. «Si continua a rincorrere le decisioni della Bundesbank - dice il leader della Cgil - e non c'è un accenno di inversione di tendenza nel governo del

debito pubblico. Siamo di fronte a un fatto drammatico e in un clima di totale incertezza». Secondo Giorgio Cremaschi, esponente della minoranza della Cgil - a questo punto l'accordo di luglio è carta straccia. Noi stiamo qui a discutere delle dimissioni di Trentin, ma le uniche dimissioni serie sarebbero quelle del presidente del consiglio Amato».



Dalla Bundesbank al carrello della spesa. Così l'alta finanza arriva al pensionato

ROMA. La decisione di Bankitalia suscita allarme e reazioni di istituzioni, imprenditori, sindacati. L'aumento degli interessi bancari che crescono smisuratamente nel tentativo sempre più difficile di difendere la lira dalla pressione e dalla prevaricazione del marco tedesco si abbatte su tutti gli italiani o quasi. E le grida di allarme sembrano tutte uguali. Ma come è ovvio l'uragano monetario si abbatte in modo diverso. C'è chi ci rimette molto, chi moltissimo, chi molto poco. Chi addirittura da questa situazione riceverà vantaggi e ulteriore ricchezza. Insomma se la misura presa dalla Istituto centrale di credito è ovviamente uguale per tutti non sono uguali le conseguenze su tutti i cittadini. Abbiamo provato a dividere gli interessati in cinque categorie

e a vedere come su ciascuna di esse pesa una misura che ha origine nell'alta finanza internazionale, ma che poi giunge sui conti della spesa e sulla vita di ciascuno. IL LAVORATORE. Quello «dipendente» che ha uno stipendio fisso e che paga regolarmente e inesorabilmente le tasse attraverso il modello IOL. E che di media guadagna fra il milione mezzo e i due milioni. Operaio o impiegato. Per lui l'aumento del tasso di sconto significa innanzitutto un aumento delle probabilità di rimanere disoccupato. Se le aziende pagano più caro il denaro fanno meno investimenti, se fanno minori investimenti hanno bisogno di meno manodopera. Il nostro lavoratore dipendente dopo questo aumento del tasso avrà qualche nube in più nel suo futuro. Ma anche nel suo presente dal momento che questo aumento incide direttamente sul suo salario. Se si calcola che ogni punto significhi un aumento del debito pubblico di 15.000 miliardi e che i lavoratori dipendenti sono 15 milioni si può dire che

perdita di competitività internazionale l'aumento del costo del denaro è un grosso guaio in più. Ci guadagnano molto solo gli speculatori finanziari, quelli abituati a maneggiare denaro e che ne hanno molto. Così di fronte all'aumento del tasso di sconto che riduce il valore dei vecchi titoli di Stato e abbassa il mercato immobiliare compreranno, poi rivenderanno e guadagneranno. Per gli altri la decisione di Bankitalia significa cose banali quanto concrete: aumento dei prezzi, taglio sulle pensioni e la sanità, e disoccupazione che aumenta.

automatico. IL PENSIONATO. Se al lavoratore dipendente l'aumento dei tassi provoca più di un guaio per il pensionato è una vera iattura. Intanto perché la pensione media in Italia è di poco superiore alle 700.000 lire, di gran lunga inferiore, quindi al salario medio. Il prevedibile aumento dei prezzi quindi che peserà sui salari peserà tanto più sui pensionati. E poi come si cercherà di colmare quel buco del bilancio provocato dalle decisioni di Bankitalia? Con un taglio della spesa pubblica probabilmente e la Confindustria ha già precisato: con un taglio di pensioni e sanità. La scure si abbatte perciò sui vecchi.

E se il pensionato con i suoi risparmi ha comperato qualche anno fa dei titoli di stato? Il loro valore si è abbassato, farà perciò bene a non venderli e a tenerli stretti fino alla prossima riduzione dei tassi. Facile a dirsi, ma non a farsi. Come farà a non dare fondo ai suoi risparmi se una parte della sua pensione sarà erosa dall'aumento dei prezzi e dai tagli alla sanità? IL COMMERCIANTE. Qui le cose vanno decisamente meglio. O almeno non vanno male. Diciamo che i vantaggi e i guai in qualche modo si compensano. Certo il commerciante potrà soffrire di un aumento dei prezzi dei prodotti industriali. Ma se le aziende ci rimettono, sicuramente molto meno ci rimettono gli imprenditori che, come si sa in questi anni, hanno preferito investire nella finanza piuttosto che nell'industria. E allora adesso non avranno neppure bisogno di esportare i loro soldi in Ger-

mania. L'Italia va bene. E qui che compreranno titoli di stato e Bot. Qual è l'altro paese che dà alti rendimenti al netto delle tasse? LO SPECULATORE. Categoria non molto vasta nella quale sono compresi i grandi agenti immobiliari, chi si arricchisce nella finanza, chi compra e vende azioni, chi agisce nei fondi di investimento. Chi, insomma, perché a capo di banche o di assicurazioni, ha una liquidità da investire. E il suo momento. Intanto il mercato delle case subisce un calo. Se il denaro costa caro e quindi è inopportuno chiedere prestiti nessuno compra più immobili, le case costano di meno. Allora chi ha soldi compra sapendo che quando rivenderà guadagnerà molto. Per lo stesso motivo comprerà ora titoli di stato. Li rivenderà quando i tassi si saranno abbassati. Certo non sono molti gli italiani in queste condizioni, anzi in questi anni sono molti di meno che nel passato. Segno che la ricchezza si è concentrata in poche mani. Ma ci sono. Per loro, per le banche, per le compagnie di assicurazione questo è un bel momento.